www.romasette.it

Anno XLVII – N. 39 – Domenica 8 novembre 2020

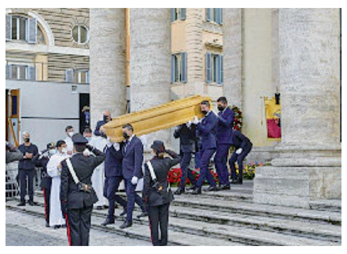
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

L'omaggio di Roma a Gigi Proietti: la gente, gli artisti, il funerale

a pagina 6



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Covid e informazione Il «racconto del bene»

Fra i tanti ambiti segnati dal condizionamento del Covid c'è sicuramente quello dell'informazione, tanto che si parla sempre più spesso di "infodemia", ovvero della circolazione di una eccessiva quantità di informazioni, talvolta non verificate accuratamente o magari distorte volutamente o tra loro contraddittorie, che creano difficoltà ai lettori e ancora di più ai navigatori del web per orientarsi su un tema sicuramente complesso. C'è fame quindi di buona informazione, anche di una narrazione giornalistica che non riduca tutta l'informazione all'analisi dei dati (pur doverosa) o che non alimenti l'ansia nella popolazione davanti ad un nemico infido ma che sappia dar conto anche dell'impegno delle migliori energie della società, dai medici agli insegnanti ai volontari, in prima linea di fronte agli effetti della pandemia, e del sostegno alle tante famiglie in difficoltà che da più parti viene profuso, a cominciare dalle comunità ecclesiali. «C'è fame di buona informazione»: il cardinale vicario Angelo De Donatis lo ha sottolineato nella lettera rivolta ai parroci in occasione della Giornata diocesana di Avvenire *e* Roma Sette *in programma oggi (pubblicata domenica scorsa). Ed è bene ricordarcelo anche quando sfogliamo* Avvenire*, grati per l'attenzione che riserva al "racconto del bene".* **(A. Z.)**

IL TEMPO DELLA PANDEMIA

NELLA NEBBIA DELLA PAURA DIO SOLO BASTA

DI PAOLO RICCIARDI *

Penso spesso agli episodi del Vangelo in cui Gesù è sul lago. Il mare di Galilea non è l'oceano in cui galleggia il mondo ma, in piccolo, la barca si fa immagine delle pene e dei desideri dell'umanità di ogni tempo: la fatica di ritrovarsi a mani vuote dopo aver pescato tutta la notte, la paura delle onde improvvise, il desiderio e la sfida di dominare le acque camminandoci sopra.
Quando il Papa, in quella sera piovosa di marzo, in piazza San Pietro vuota, ha indicato al mondo la Pienezza di Cristo crocifisso e risorto, ha parlato di barca, di tempesta, di grido, di sonno interrotto perché Gesù potesse placare tutto. Ha preso per mano il mondo perché, nel mezzo della pandemia, potesse ritrovare la Mano del Signore, la sua assoluta Presenza, essenziale ancor più della stessa salute.
L'umanità ha riscoperto la sua fragilità creaturale, la paura della morte, l'angoscia del soffrire; ma ha avuto anche l'occasione di guardare a Cristo e alla sua opera, al Respiro che nessuna malattia può togliere e che nessuna mascherina può ostacolare. Dio dà ben più della salute. Dà la salvezza.
Ci sono stati tante luci di Grazia, pure in momenti bui: il desiderio di Eucaristia, di perdono, di fraternità, di cose semplici con il sapore del Vangelo. Ci sono state tante mani tese che ci hanno mostrato quanto sia bello credere in Colui che non vuole la morte, ma la Vita e che, un giorno, ci attenderà per darci la Pienezza della Gioia.
Eppure, negli ultimi giorni, sembra essere calata di nuovo una nebbia di paura, di incertezza, di smarrimento. Penso agli ospedali pieni, al lavoro quotidiano e faticoso di chi si prende cura dei malati; penso alle nostre comunità, alle famiglie, ai giovani, ai poveri. Siamo andati avanti per mesi scrivendo, cantando, leggendo che "tutto andrà bene" e ci ritroviamo nell'ansia di cosa accadrà domani, o tra una settimana, tra un mese, contando ogni giorno i numeri di malati, di ricoverati, di morti.
Mi viene in mente allora un'altra pagina di Vangelo con il lago e la barca, quando – ci racconta Marco (cfr. 8,14–21) – dopo la seconda moltiplicazione, i discepoli si accorgono di non aver preso i pani, se non uno solo e, per questo, discutono tra loro. Gesù li richiama con forza, svelandone il cuore indurito: Non capite, non comprendete, non ricordate? Nell'arco di una traversata il Maestro vuole mostrare loro che il solo Pane è Lui stesso. E Dio solo basta.
Anche noi stiamo attraversando questo tempo come un lago senza fine e, da compagni di barca, possiamo discutere tra noi oppure guardare Lui. Solo con Lui capiremo, solo con Lui comprenderemo, ricordando quante volte, nella storia, l'umanità affamata ha visto spezzare quel Pane e, attraverso la solidarietà di tutti, lo ha visto condividere. Tutto è già andato bene se Gesù è nella nostra barca.
Questo è il tempo di riscoprire le relazioni, di favorire il "tu per tu", di alimentare l'amicizia. E così, quando approderemo all'altra riva, capiremo che, anche se la traversata è stata più lunga del previsto, ci sarà servita per sciogliere la durezza del cuore e riscoprirci "fratelli tutti". Dio solo basta.

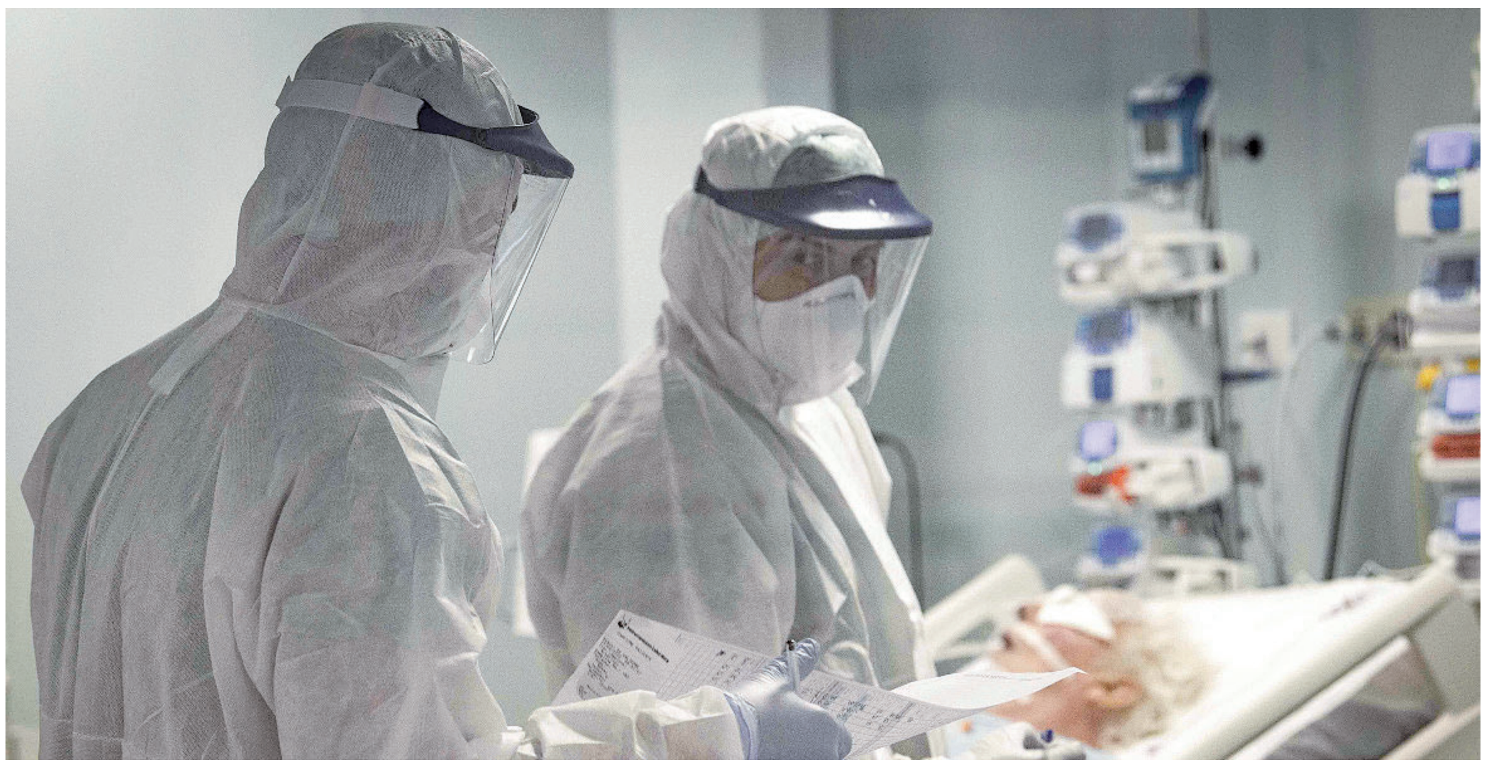
** vescovo ausiliare delegato per la pastorale sanitaria*

Covid. Cresce il numero di contagi e decessi. Tamponi, apre 63° drive-in

Virus, fase ancora in salita Le difficoltà negli ospedali

DI ROBERTA PUMPO

La pandemia non accenna a dare tregua. Nel Lazio i numeri crescono, tanto che l'assessore regionale alla sanità Alessio D'Amato parla di «una fase lunga ancora tutta in salita». I dati aggiornati al 5 novembre registrano un nuovo record con oltre 30mila tamponi effettuati dai quali sono emersi 2.735 nuovi casi positivi (+303) ma il dato, è bene precisarlo, tiene conto di 309 notifiche giunte in ritardo. Picco dei decessi, saliti a 35 (1.344 dall'inizio dell'emergenza sanitaria). A Roma i contagiati sono 1.965. I positivi nel Lazio sono complessivamente 44.290, di cui 41.560 in isolamento domiciliare, 2.508 ricoverati non in terapia intensiva e 222 in terapia intensiva. Numeri, questi ultimi, che per il segretario regionale del sindacato dei medici, Anaao–Assomed Lazio, Guido Coen Tirelli, «non corrispondono alla realtà» perché negli ospedali di Roma si assiste «a una grande promiscuità» per cui «i pazienti Covid e quelli con altre patologie sono mischiati» e ci sono «pazienti intubati anche in reparti normali». Da qui si evince che «l'effettivo numero delle terapie intensive è di gran lunga superiore». Il medico parla di «situazione drammatica» imputabile al fatto che «probabilmente è stato sottostimato il pericolo della seconda ondata di contagi». Per uscire dall'emergenza «serve nuovo personale e soprattutto spazi per i malati non gravi». Al Campus Biomedico è stata attrezzata l'area Covid center «esattamente come sei mesi fa» e questo fa sì che «non esiste alcuna promiscuità con altri pazienti», afferma il direttore sanitario Lorenzo Sommella. Per far posto ai 43 posti letto di medicina, di semi intensiva e di terapia intensiva, però, «si è dovuto sacrificare il pronto soccorso» inaugurato il 1° settembre. «Una chiusura imposta dalle circostanze che non sarà breve e che ha provocato delusione da parte degli operatori assunti appositamente per la medicina d'urgenza», prosegue Sommella, il quale non fa mistero dello stato d'animo «di grande preoccupazione e ansia. Siamo proiettati alla situazione di sei mesi fa con l'aggravante di casi numerosi e molto seri, età media diminuita e pazienti giovani che si aggravano rapidamente». Per questo è



stato necessario un primo ampliamento dell'offerta con 14 posti letto collocati «in un'altra area del policlinico completamente separata dal resto della struttura», aggiunge il direttore sanitario, che annuncia un possibile ulteriore ampliamento di un reparto esclusivamente dedicato a pazienti Covid. Anche per Sommella «si è arrivati impreparati alla seconda ondata» e in questo momento drammatico dal punto di vista sanitario suggerisce che si può trarre forza nella solidarietà e «probabilmente chi è stato meno toccato dalla crisi economica dovrebbe fare qualcosa nei confronti di chi ha subito pesanti danni». Per far fronte all'emergenza sono operativi la nuova area di pronto soccorso dell'ospedale San Camillo e il drive–in di Tor Vergata, il 63° della rete regionale, e sono in arrivo altri 125 ventilatori. Per la Regione Lazio la strada da percorrere è quella dell'assistenza domiciliare. A tal proposito ha approvato una determina che consente tamponi a domicilio periodici per 30mila anziani o con fragilità in assistenza domiciliare integrata. In attesa degli esiti del bando rivolto ai medici di assistenza primaria e ai pediatri per manifestare la propria volontà a effettuare i tamponi rapidi a domicilio, Fausto, pediatra con studio nel territorio di competenza della Asl Roma 2, non la «ritiene una cosa fattibile. Sarebbe più opportuno – dice – potenziare l'organico con personale preposto a questo servizio specifico». Avendo la responsabilità di 850 piccoli pazienti rimarca che è «impensabile mettere a repentaglio la loro salute».
All'indomani della suddivisione dell'Italia in fasce di rischio, D'Amato ha rimarcato che al momento il Lazio è inserito nell'area "gialla" «ma se non si mantiene il rigore si va in area "rossa". Il tema è raffreddare la curva dell'epidemia con misure proporzionate all'andamento territoriale e non deve essere interpretata come una classifica tra le regioni, non ci sono buoni o cattivi ma stiamo tutti sulla stessa barca. L'obiettivo comune è quello di contenere il virus e non sovraccaricare oltre ogni limite le strutture ospedaliere».

le misure del Dpcm

Il Lazio nella «zona gialla»

C'è anche il Lazio tra le zone "gialle", a rischio di contagio più basso. Spostamenti individuali dalle 22 alle 5 consentiti solo se motivati da esigenze lavorative, di studio o di salute (servirà l'autocertificazione). Raccomandato di limitare gli spostamenti. Capienza dei mezzi di trasporto al 50%. Chiudono musei e mostre. A scuola didattica a distanza al 100% per le superiori; attività in presenza alle elementari e medie, obbligo di mascherina. Chiusi i centri commerciali nei festivi e prefestivi. Tutto invariato per le celebrazioni nelle chiese. Circa la catechesi e le attività pastorali, la Segreteria generale Cei consiglia «una consapevole prudenza; raccomanda l'applicazione dei protocolli e una particolare attenzione a non disperdere la cura verso la persona e le relazioni, con il coinvolgimento delle famiglie, anche attraverso l'uso del digitale».

Il futuro cardinale Enrico Feroci

Ordinazione episcopale del futuro cardinale Feroci

Domenica alle 15 liturgia al santuario del Divino Amore con il cardinale vicario. Conconsacranti i presuli Celli e Apicella

Sono due le iniziative che la diocesi di Roma organizza per la Giornata mondiale dei poveri, il prossimo 15 novembre. L'ordinazione episcopale del futuro cardinale Enrico – nomina annunciata da Papa Francesco il 25 ottobre scorso – e l'incontro online sull'enciclica "Fratelli tutti".
La prima, alle ore 15, sarà l'ordinazione episcopale di monsignor Enrico Feroci, parroco di Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva e rettore del Seminario della Madonna del Divino Amore, già direttore della Caritas diocesana di Roma.
A presiedere la liturgia, che si terrà al Santuario Nuovo, sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis; conconsacranti l'arcivescovo Claudio Maria Celli e monsignor Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri–Segni.
Nel rispetto delle normative per il contenimento della pandemia di Covid–19, l'ingresso sarà consentito a un numero limitato di persone; per concelebrare o per partecipare alla celebrazione è dunque necessario un apposito biglietto gratuito che si ritira nella portineria del Vicariato da domani al 13 novembr,e dalle 9 alle 12.30, fino a esaurimento dei posti disponibili. Monsignor Feroci sarà creato cardinale dal Papa nel Concistoro del prossimo 28 novembre.

«Fratelli tutti», incontro online

In occasione della Giornata mondiale dei poveri, la diocesi di Roma promuove un incontro di approfondimento e riflessione sull'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", sulla fraternità e l'amicizia sociale.
L'appuntamento è per domenica prossima, 15 novembre, alle ore 18.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense. Nel rispetto della normativa vigente, non è prevista la presenza di pubblico; l'incontro sarà pertanto trasmesso in diretta televisiva su Telepace (canale 73 e 214 in hd; 515 su Sky) e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. Una replica, inoltre,

Il cardinale De Donatis

andrà in onda lunedì 16 novembre alle ore 21 sempre su Telepace. La serata sarà aperta dal saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis; seguiranno la lettura di alcuni brani del testo del Pontefice, quindi gli interventi di Stefania Falasca, giornalista di Avvenire, su "L'enciclica 'Fratelli tutti' nel magistero di Papa Francesco"; del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, su "I nuclei tematici dell'enciclica"; infine di padre Fabio Baggio, sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, su "Le sfide odierne della comunità ecclesiale alla luce di 'Fratelli tutti'". Quella che si celebra domenica 15 novembre è la IV Giornata mondiale dei poveri, in quanto è stata istituita dal Santo Padre alla fine del Giubileo straordinario della Misericordia. Il tema scelto è "Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32).

De Donatis apre l'anno del Centro oratori romani

De Donatis alla Messa del Cor (foto Gennari)

I soci e i catechisti del Centro oratori romani hanno accolto, giovedì sera, il cardinale Angelo De Donatis a Santa Maria del Buon Consiglio per la celebrazione di apertura del nuovo anno pastorale, che quest'anno coincide con il 75° anniversario dalla fondazione da parte del Servo di Dio Arnaldo Canepa. Nella Messa sono stati accolti due nuovi giovani per la promessa di servizio. Commentando il brano del Buon Pastore, che lascia le 99 pecore al sicuro e va dietro a quella perduta, il cardinale De Donatis ha sottolineato come, nell'ottica di Dio quell'unica che si è persa diventa più importante delle altre. «Sono al corrente che state puntando molto sulla missionarietà, sull'andare fuori. Mi ha fatto piacere soprattutto sapere che in tutte le parrocchie di Roma volete cercare proprio quella pecora perduta – ha detto –. Canepa aveva a cuore la cristianizzazione delle masse, un desiderio molto forte di annunciare il Vangelo a tutti. Questa è l'azione che accompagna sempre le persone che hanno un carisma straordinario. Una passione che accompagna tutti noi battezzati: tutti noi sentiamo questa urgenza. L'attenzione del Pastore verso la pecora possa spingerci ad uscire dai recinti per annunciare Cristo a coloro che ancora non lo conoscono. Possano quelle parrocchie, che non hanno ancora l'oratorio e non sanno come prendersi cura dei loro piccoli, trovare in voi del Cor alleati preziosi, fratelli e sorelle che hanno a cuore che Cristo sia annunciato e conosciuto. So con certezza che questo è quello che c'è nel vostro cuore». Il presidente David Lo Bascio ha ricordato come l'associazione avrebbe voluto celebrare questo giubileo in modo festoso. «Ma questa Eucaristia ha per noi il sapore agrodolce del mistero pasquale – ha commentato –: se su un versante sperimentiamo tutta la fatica del Calvario, che non è solo figlia dell'epidemia, ma più in generale del nostro impegno tante volte disistimato o frainteso, dall'altro intravediamo le luci della Resurrezione». Ancora, ha proseguito Lo Bascio, «quello che per Canepa fu il Quadraro, oggi sono per noi gli infiniti quartieri di questa città. C'è ancora bisogno di seminarli tutti della misericordia di Dio». Il tema prescelto per quest'anno, "Cambia l'aria, arriva l'oratorio" vuole essere proprio segno del cammino che l'associazione sta compiendo verso un profondo rinnovamento: un desiderio di spogliarsi di tutto ciò che non serve e che le impedisce di correre fuori verso i ragazzi che attendono ancora una parola e una speranza.

Micaela Castro

Pastorale sanitaria, corso «Un po' più di vicinanza»

Dopo il corso di "Un di più di misericordia", il Centro diocesano per la pastorale sanitaria rilancia il cammino di formazione intrapreso con la proposta di "Un di più di vicinanza", tenendo conto del contesto di pandemia che stiamo vivendo, sulla pastorale dei malati e dei sofferenti. Il corso è previsto in modalità online, aperto a tutti, previa iscrizione online, all'indirizzo segreteria.sanita@diocesidiroma.it. Agli iscritti sarà inviato il link per il collegamento. Quattro gli incontri previsti. Il primo, il 18 novembre, sarà su "Non ci siamo mai detti addio. L'evento del lutto nella condizione di solitudine". Il secondo, il 25 novembre, su "La famiglia con disabilità. Come essere prossimi". Ancora, mercoledì 2 dicembre, la lezione verterà su "I vostri anziani faranno sogni. Ascoltare il grido silenzioso della terza età". Ultimo appuntamento il 9 dicembre su "Cosa ho fatto di male? Quando la malattia tocca a me". Ulteriori informazioni via mail o tramite telefono ai numeri 06.698886227/ 86414 (ore 9–13).

S. Giovanni, rito presieduto dal cardinale vicario
Paola Zallocco, Alessandra Medici, Rosaria Piazza, Chiara d'Onofrio e Lucrezia Malena si uniscono alle 50 attualmente presenti in diocesi

Cinque consacrate nell'Ordo Virginum

di **Roberta Pumpo**

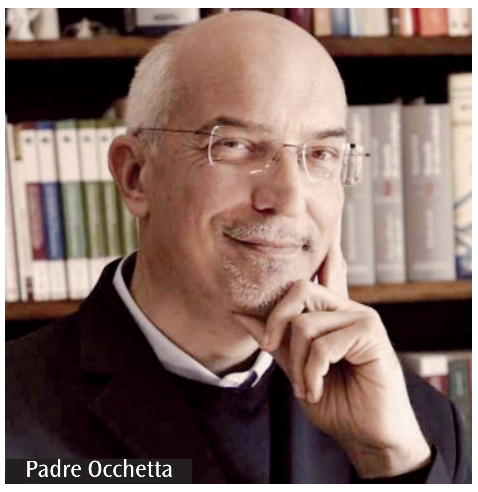
Dopo l'ordinazione di cinque nuovi presbiteri, un nuovo vescovo ausiliare e otto diaconi, sabato 31 ottobre, nella basilica di San Giovanni in Laterano, a conclusione di un mese particolarmente «ricco di grazia», il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto il rito di consacrazione di cinque donne nell'Ordo Virginum, promulgato 50 anni fa, esattamente il 31 maggio 1970, da Papa Paolo VI. Un rito di stampo nunziale durante il quale hanno detto "sì, lo voglio" Paola Zallocco, Alessandra Medici, Rosaria Piazza, Chiara d'Onofrio e Lucrezia Malena. Con i nuovi consacrati, si uniscono in «una bella cordata verso la vetta delle beatitudini, chiamate a portare, come donne e madri, il peso e la responsabilità della santità del popolo di Dio». Alla vigilia della festa di Tutti i santi, il porporato ha augurato alle "sponsae Christi" di essere «luminose» come lampade che ardono d'amore. «Amate tutti e prediligete i poveri – le parole del cardinale De Donatis –; soccorreteli secondo le vostre forze. Curate gli infermi, proteggete i bambini, aiutate gli anziani. Siate vicine ai sacerdoti e agli sposi nella preghiera, custodendo la grazia della vocazione di ciascuno». Dal cardinale vicario anche l'augurio di essere «gioiose, capaci di accogliere l'umanità sempre con un sorriso», fuggendo «ogni tentazione di freddezza, di tiepidezza, di pessimismo o di critica inutile». Il popolo di Dio, specie in questo delicato momento della pandemia, ha bisogno del sostegno di «spose feconde, non nubili sterili». Papa Francesco, nel messaggio per il 50° anniversario della promulgazione del Rito della consacrazione delle vergini, invita le consacrate a tessere «trame di rapporti autentici, che riscattino i quartieri delle nostre città dalla solitudine e dall'anonimato». Rifacendosi a queste parole, il cardinale ha incitato le cinque donne a mostrare al mondo «la bellezza della fraternità». Le appartenenti all'Ordo Virginum, infatti, vivono pienamente immerse nel mondo. Chiara, 37 anni, proseguirà il servizio di volontariato nel carcere di Rebibbia sezione femminile e di coordinatrice di Casa Ebron, casa di accoglienza per donne detenute agli arresti domiciliari o in misure alternative al carcere. Alessandra, 49 anni, continuerà a prendersi cura dei suoi pazienti in qualità di terapista della neuroriabilitazione pediatrica. Rosaria, 50 anni, impiegata in un ministero, continuerà ogni mattina ad andare in ufficio. Non hanno segni distintivi, non svolgono vita comunitaria ma vivono nelle loro rispettive abitazioni, non appartengono a un ordine religioso, pertanto non hanno un superiore ma hanno come figura di riferimento il vescovo che la diocesi ha scelto come delegato. Attualmente è Paolo Ricciardi, presente sabato insieme al cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. La scelta delle consacrate – che si aggiungono alle cinquanta appartenenti all'Ordo di Roma – si traduce nel dono gratuito della verginità a Cristo, vocazione che Rosaria Piazza definisce «il viaggio di un desiderio di pienezza nell'amore». Esteriormente, ha rimarcato il cardinale De Donatis, non cambia nulla ma da sabato Dio ha consacrato tutto in loro. «Le relazioni, il lavoro, gli affetti, il servizio pastorale – ha spiegato il vicario –. In questo modo potrete, nella semplicità della vostra vita donata, "verginizzare il mondo", cioè aiutarlo a fare spazio all'amore di Dio». Dal porporato, infine, l'auspicio che le consacrate siano «pronte ad aiutare la Chiesa di Roma, a essere la vergine saggia e la sposa santa, capace di ascoltare il grido dell'arrivo dello Sposo, riconoscendolo poi nel piccolo, nel povero, nel malato, nel peccatore e nell'escluso». Il rito prevede la prostrazione ai piedi dell'altare; la recita di una lunga preghiera attribuita a san Leone Magno; la consegna del velo, dell'anello, simbolo delle nozze con Cristo, e del libro della Liturgia delle Ore.

Altre venti in formazione
L'esortazione all'omelia: «Amate tutti e prediligete i poveri. Siate vicine ai sacerdoti e agli sposi, custodendo la grazia della vocazione di ciascuno»

Pastorale familiare, sinergia la parola chiave dell'anno

La parola chiave è sinergia. La collaborazione tra le équipe pastorali e gli operatori parrocchiali, coordinati da un sacerdote, porterà ad «ascoltare, capire e tentare di rispondere al grido di aiuto delle famiglie le quali vanno accompagnate per superare le resistenze, che a volte manifestano, per renderle attivamente partecipi alla vita parrocchiale, specie in questo momento di grande paura». Don Dario Criscuoli, direttore del Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma, delinea i compiti degli operatori del laicato impegnati nelle singole comunità locali a sostegno delle famiglie. Dall'ascolto degli ultimi due anni è emerso che «la richiesta di aiuto più pressante è di carattere economico, legata alla mancanza di lavoro, problema cresciuto notevolmente con l'emergenza sanitaria», osserva don Criscuoli. Alla luce delle conseguenze della pandemia, per il sacerdote «appare chiara la necessità di rimodulare il cammino diocesano». In questo momento storico la Chiesa è chiamata ad «un cambio di rotta per una nuova evangelizzazione», e in questo contesto si inseriscono le équipe pastorali, che hanno l'obiettivo di aiutare le comunità parrocchiali e di fornire agli operatori «gli strumenti adeguati a intercettare i bisogni delle famiglie». Tante le idee e i progetti; ogni proposta avanzata viene considerata «ma purtroppo al momento il Covid–19 impone degli "stop" – spiega don Criscuoli –. Abbiamo esposto alcune attività ma al momento siamo in stand–by, in attesa di poter riprendere quanto prima gli incontri in presenza». L'invito rivolto agli operatori parrocchiali è quello di percorrere le vie del quartiere, compatibilmente con le difficoltà imposte dalla pandemia, per fare una prima "mappatura" e, appena sarà possibile, tentare di allacciare rapporti seguendo la modalità della benedizione delle famiglie. Questi incontri tra le mura domestiche, oltre a declinare l'impegno a essere Chiesa in uscita, potranno essere propizi «per intercettare le problematiche vissute in ogni famiglia». Un altro momento favorevole per avviare un dialogo è il dopo–Messa domenicale o al termine del catechismo. «Un'ottima occasione è rappresentata anche dagli incontri di preparazione al battesimo – prosegue il sacerdote –. Per molte famiglie è il primo contatto con la parrocchia dopo il matrimonio». Attraverso l'ascolto "contemplativo" auspicato dal cardinale vicario Angelo De Donatis, le équipe pastorali e gli operatori parrocchiali «possono anche veicolare le coppie che vivono una crisi matrimoniali verso esperti consulenti familiari, psicoterapeuti cristiani, formati che sanno argomentare e che hanno risolto tante problematiche».

Roberta Pumpo


Padre Occhetta

Dall'enciclica «Fratelli tutti» gli antidoti ai populismi

Nell'incontro a Santa Chiara la riflessione del gesuita padre Occhetta e dell'economista Becchetti sul documento del Papa

di **Mariaelena Iacovone**

La terza enciclica di Papa Francesco, "Fratelli tutti", rappresenta un'analisi lucida dello scenario culturale, sociale e politico in cui siamo immersi. Lo hanno sottolineato i partecipanti all'incontro svoltosi venerdì 30 ottobre nella parrocchia di Santa Chiara: Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata; e padre Francesco Occhetta, già scrittore de La Civiltà Cattolica. Un intervento, quello del gesuita, che ha inteso definire inizialmente la struttura del documento pontificio, distinguendo tre diversi cerchi concentrici che lo caratterizzano. «Il primo richiede un livello spirituale – ha spiegato – e, in questa dimensione, è fondamentale chiedersi cosa io faccio per i più deboli ma soprattutto chi è l'altro per me, che è la domanda etica per diventare fratelli». Segue poi il cerchio antropologico: «Il modello che propone la Chiesa è quello in cui la persona è al centro con i suoi diritti ma anche con le sue responsabilità – ha proseguito –. Ciò presuppone una comprensione specifica: prima di essere nemici, noi siamo fratelli perché figli dell'unico Padre». Infine, il terzo cerchio è quello politologico «dove la chiesa nello spazio pubblico dà una serie di criteri per vivere umanamente». Insomma, quella proposta da Francesco è una fraternità che si (ri)fonda sulla dignità di ogni persona: «La fraternità è un processo ed è differente dalla fratellanza, in quanto viene dall'Alto, ha la paternità di Dio, è un mutuo aiuto tra noi e chiede reciprocità – ha commentato ancora padre Occhetta –. È un donare senza perdere». Parole che con difficoltà si addicono al nostro tempo, segnato sempre più da diffidenza, sfiducia e forti rivendicazioni identitarie. «L'enciclica segna infatti una forte distanza dal populismo, ovvero quella burrasca che arriva e si infrange su tutto ciò che è istituzione, governo ma anche Chiesa – ha detto –. A tal proposito gli antidoti che ci propone sono tre: il rilancio delle comunità credenti che sognano e sperano insieme; la formazione, soprattutto dei nostri giovani; ed essere lievito, arricchire». Infine, il gesuita si è soffermato, partendo dal settimo capitolo, sull'appello del Papa volto a promuovere una giustizia «che parli di riparazione e non di vendetta – ha concluso –. Se non bonifichiamo la terra sporcata dal sangue di relazioni che si fratturano, il frutto non crescerà per nessuno. Fraternità è dunque la ricostruzione dei legami tra noi». Accanto a questi temi, ce n'è uno più generale su cui Francesco è tornato a parlare e che ha approfondito Becchetti: il sistema socioeconomico. «Il discorso che conduce sul mercato – ha spiegato – è di una lucidità scientifica incredibile: da una parte sottolinea ciò che è presente in ogni manuale di economia, ovvero che il mercato da solo non basta, dall'altra contesta ancora una volta la teoria dello "sgocciolamento" a valle del denaro dei ricchi come soluzione al problema delle disuguaglianze». Da qui l'importanza, in perfetta sintonia con la tradizione della dottrina sociale, del principio di sussidiarietà e di un'azione a più mani che includa anche la società civile. «Tutti i problemi nella società si risolvono lavorando con il mercato, la cittadinanza attiva, le istituzioni e le imprese responsabili», ha commentato Becchetti. «Torna nell'enciclica un'altra immagine cara al Pontefice, quella del poliedro – ha concluso –. La realtà è fatta da tante sfaccettature e prospettive, che sono la ricchezza delle diversità da cui ciascuno di noi deve imparare qualcosa».

Santa Maria della Consolazione, «casa» per i malati

La comunità dei cappuccini celebra i 550 anni della chiesa al Foro Romano, da marzo dimora di san Leopoldo Mandic

di Onelia Onorati

La chiesa di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano è un intimo e antico luogo sacro nel cuore di Roma, presso il rione Campitelli, ai piedi della Rupe Tarpea. Qui si reca, specialmente, chi è afflitto da patologia oncologica o ha un caro ammalato, per un momento di ristoro e preghiera che si celebra ogni venerdì. Proprio ieri, alle 18, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha celebrato questa missione speciale della Consolazione, presiedendo la Messa per i 550 anni della consacrazione della chiesa. «Fede, carità e consolazione sono i tre cardini che meglio identificano la storia della nostra chiesa e la nostra missione – ricorda padre Roberto Papini, che fa parte dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, cui questo sacro luogo è affidato da molti anni –. Il nome della chiesa deriva da una piccola icona qui custodita che rappresenta Maria Vergine, ultima immagine che i condannati a morte vedevano prima di essere giustiziati nella vicina Rupe Tarpea. Fu infatti un nobile condannato a morte, Giordanello degli Alberini, a stabilire nel testamento una donazione per realizzare l'opera nel 1385». Ma la chiesa vera e propria fu costruita più tardi, nel 1470, quando venne esaudita la preghiera ardente di una madre per la salvezza di suo figlio, ingiustamente condannato a morte. Il ragazzo si salvò perché, secondo quanto tramandato, venne sostenuto da una mano divina nel momento dell'impiccagione. Proprio per ringraziare la Vergine venne eretta in soli quattro mesi una piccola chiesa con l'approvazione di Papa Paolo II e il contributo finanziario della famiglia Della Rovere. La consacrazione vera e propria risale al 4 novembre 1470. È questa la storia della struttura con un solo altare, eretta su progetto di Baccio Pontelli e affidata all'Arciconfraternita di Santa Maria delle Grazie. Le pareti e la facciata esterna furono dipinte da Antoniazzo Romano. Alessandro VII la cedette al vicino ospedale e in questa occasione fu riedificata con architettura di Martino Longhi il giovane. La facciata fu aggiunta da Pasquale Belli col denaro lasciato per testamento dal cardinale Consalvi. «Parliamo di carità, inoltre, quando pensiamo all'Ospedale che nacque in corrispondenza della chiesa, dove venne assistito san Luigi Gonzaga negli ultimi istanti di vita», continua padre Papini. L'elemento della consolazione appare anche legato all'attualità: la chiesa è stata scelta come dimora di san Leopoldo Mandic a Roma, dopo la sua proclamazione come patrono dei malati oncologici l'11 febbraio scorso. A marzo, infatti, è approdata qui la reliquia "ex corpore" del santo confessore. Arrivata dal santuario di Padova dedicato a san Leopoldo, oggi è visibile sull'altare delle Stimmate di San Francesco. «La figura di san Leopoldo Mandic è particolarmente significativa per noi – conclude padre Papini – perché è un vero profeta della Misericordia, come definito dal Santo Padre». Il momento di preghiera dedicato ai malati si celebra ogni venerdì, alle 16.30, per il rosario mariano e alle 17 per la Messa. E in questi tempi tecnologici, la celebrazione è visibile anche sul canale YouTube dedicato.

Nella celebrazione nella chiesa del Pontificio Collegio Teutonico, la definisce «un dono, un'ancora che non delude». La preghiera alle Grotte Vaticane per i Pontefici defunti

Francesco: «Speranza dà senso alla vita»

La Messa al Collegio Teutonico (foto Vatican News)

di Andrea Acali

Una celebrazione per la commemorazione dei fedeli defunti diversa dal solito per il Santo Padre, che non si è recato fuori dal Vaticano, come in passato (lo scorso anno, ad esempio, era stato alle catacombe di Santa Priscilla, mentre nel 2018 si era recato al Cimitero Laurentino) per rispettare le norme di prudenza legate alla pandemia di Covid–19. Il Papa ha infatti celebrato la Messa in forma strettamente privata (solo una quindicina di fedeli presenti) nella chiesa del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto, proprio accanto alla residenza Santa Marta, «pellegrino tra i pellegrini», come ha detto nel suo saluto di benvenuto monsignor Hans–Peter Fischer, rettore del Collegio.
Nella breve omelia pronunciata a braccio, Papa Francesco ha parlato della speranza cristiana. Commentando la prima lettura, si è soffermato sulla figura di «Giobbe sconfitto, anzi finito nella sua esistenza, con la pelle strappata, quasi senza carne». In quella circostanza, «Giobbe ha una certezza. Nel momento in cui è giù» lo consola «un abbraccio di luce e calore che lo assicura: vedrò il mio redentore. Questa certezza è la speranza cristiana, una speranza che è un dono, non possiamo averla, è un dono che dobbiamo chiedere: Signore dammi la speranza». Un dono da chiedere con più forza quando «ci sono tante cose brutte che portano a disperare, a credere che tutto sarà una sconfitta finale, che dopo la morte non c'è nulla». In quei frangenti «la voce di Giobbe torna, torna: io so che il mio Redentore è vivo». Una virtù che «ci attira, dà un senso alla vita: io non vedo l'aldilà ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna». Il Papa ha usato una metafora: la speranza «è un'ancora che abbiamo dall'altra parte, noi aggrappati alla corda ci sosteniamo. Io so che il mio Redentore è vivo: ripeterlo nei momenti di gioia e nei momenti brutti, di morte». Una certezza che «è un dono di Dio perché noi non potremo mai averla con le nostre forze. È un dono gratuito che non meritiamo ma è dato, è donato, è grazia». Infine, il Papa ha ricordato che «il Signore conferma questa speranza che non delude». Citando il Vangelo, ha affermato che «questo è il fine della speranza, andare da Gesù: il Signore ci riceve là dove c'è l'ancora. La vita nella speranza è vivere così, aggrappati con la corda in mano, forte, sapendo che l'ancora è laggiù e non delude». Pensare, ha concluso Francesco, a «tanti fratelli e sorelle che sono andati ci farà bene, guardare ai cimiteri e guardare su e ripetere come Giobbe: io so che il mio Redentore vive e io lo vedrò». Durante la preghiera dei fedeli sono stati ricordati i migranti, quanti hanno sofferto e soffrono per la pandemia, i defunti senza volto e senza nome.
Al termine della Messa poi il Papa si è fermato a pregare presso le tombe del camposanto per poi scendere nelle Grotte Vaticane per un altro momento di preghiera in suffragio dei pontefici defunti.
Nel suo saluto all'inizio della celebrazione, il rettore monsignor Hans–Peter Fischer ha sottolineato che i partecipanti alla celebrazione nella piccola chiesa sono «in comunione con tutti coloro che ci hanno preceduto e che qui dormono il sonno della pace, i nostri santi vicini della porta accanto che ci ricordano ogni giorno che "bevuto" il tempo della vita, si vive ancora». Al Papa il rettore ha ricordato che nel Collegio, i sacerdoti ospiti, studiosi dell'archeologia cristiana e di storia della Chiesa, vengono «da culture e popoli diversi».
Giovedì mattina, presso l'Altare della Cattedra nella basilica di San Pietro, Francesco ha celebrato la Messa in suffragio dei cardinali e dei vescovi defunti nel corso dell'anno. Anche in questa occasione il Papa ha celebrato con una partecipazione molto limitata di fedeli, nel pieno rispetto delle misure di protezione previste dalle regole anti–contagio.

Il Papa nelle Grotte Vaticane (foto Vatican News)

Messa con Ricciardi a San Lorenzo Il pensiero ai morti della pandemia

Il cristiano sa che la morte non ha l'ultima parola sul vissuto di un uomo e ha quindi «la responsabilità di testimoniare la bellezza della vita», di esternare una «fede gioiosa» improntata sulla certezza della resurrezione, specie in questo tempo segnato dalla pandemia che «ancora atterrisce, inquieta, fa sentire tutti un po' smarriti e dispersi, mettendo in risalto come la nostra umanità sia fragile in tutto il mondo e la morte sia dietro l'angolo». Sono le parole pronunciate dal vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria, durante la Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti, presieduta lunedì 2 novembre nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, adiacente al cimitero monumentale del Verano. Accanto a lui, durante la consacrazione, il parroco padre Arturo Nevastri e il viceparroco padre Fabrizio Carli. Il 2 novembre è un giorno tradizionalmente dedicato alla preghiera e alla visita nei cimiteri. «Un pellegrinaggio – ha osservato il presule –, che spesso diventa occasione di ricordo e di gratitudine accompagnato da un senso di smarrimento, tanto più quest'anno. Nella mente di ognuno ci sono le immagini di tanta gente disperata, soprattutto di chi non è riuscito a stare accanto ai propri cari. Troppe persone sono morte isolate dai propri affetti». Commemorare i defunti non significa però ricordare i propri cari con lo sguardo rivolto al passato. «La speranza che viene dalla fede dà pienezza anche al vuoto umano che tutti sperimentiamo quando perdiamo un congiunto – le parole di monsignor Ricciardi –. Tutto quello che umanamente ci mette a terra, nella fede ci eleva verso il paradiso. I credenti sono testimoni di una speranza che non delude mai». Il delegato diocesano per la pastorale sanitaria ha ricordato il detto secondo il quale "la morte ad un certo punto busserà alla porta di ciascuno", ma il credente, ha rimarcato, quando aprirà «non troverà la morte ma Cristo»; citando le parole di un amico sacerdote ha poi aggiunto che «la morte è bella quando sai chi ti viene a prendere». Durante la liturgia si è pregato per le vittime della pandemia, delle persecuzioni, delle guerre e delle calamità.

Roberta Pumpo

Il vescovo Ricciardi (foto Gennari)

A Santa Lucia del Gonfalone la solidarietà è creativa

Pranzo takeaway nella rettoria dei clarettiani. Padre Franco: «Lavoro corale. I poveri portano il peso maggiore dell'emergenza»

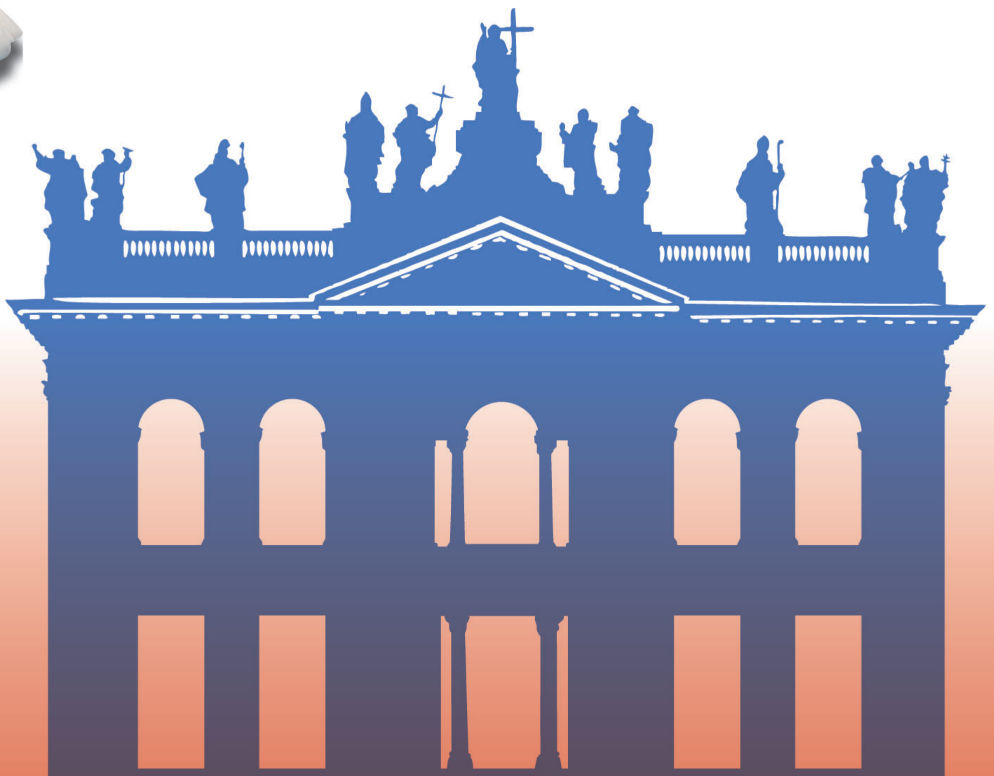
di Adriano Alimonti

In questo clima di pandemia e chiusura generale, «i poveri portano il peso maggiore dell'emergenza», afferma padre Franco Incampo, dei Missionari Clarettiani. «A differenza di marzo o aprile scorsi, è più facile trovare contagiati anche tra le persone che vivono sulla strada e questa è una cosa nuova». La chiesa di Santa Lucia del Gonfalone, in via Banchi Vecchi, di cui è rettore, è un crocevia dei bisognosi nel centro di Roma, che sanno di poter contare sull'accoglienza di padre Franco. A lui chiediamo come sia cambiata la solidarietà ai tempi del Covid. «Nel clima di emergenza la carità deve trovare maggiore creatività per non perdere i contatti umani, mantenere i rapporti e cercare di farli crescere nonostante le difficoltà, trovare soluzioni creative non ripetitive delle cose fatte nel passato».
Nella chiesa di Santa Lucia ora il pranzo della domenica per i bisognosi è "takeaway": «Abbiamo iniziato a distribuire i sacchetti sulla porta, da marzo non potevamo organizzare più il solito pranzo in cripta dove sedersi a tavola con la musica e tutti gli aspetti conviviali, ora è rimasto il collegamento di amicizia di chi viene a prendere da mangiare e consuma da un'altra parte». Sono aumentate le famiglie in difficoltà, in molti hanno perso il lavoro, è un momento difficile per tutti, anche molti volontari si sono ritirati per paura del virus, com'è stato possibile portare avanti il lavoro? «L'esperienza più importante è che il servizio debba essere corale, non è frutto di uno solo. Ci sono le parrocchie del quartiere che ci aiutano, la Chiesa Nuova, San Giovanni dei Fiorentini, Santa Maria in Campitelli, poi i gruppi di preghiera che si riuniscono e fanno i cestini al sacco. L'aspetto corale è fondamentale, fa si che la carità diventi di tutti, non venga vissuta come un fatto straordinario». Una volontaria, Cristina, ci racconta della colazione servita per la prima volta in chiesa lunedì scorso, per evitare l'assembramento in strada dopo il decreto governativo. «Un clima veramente di rispetto e serenità forse anche per il luogo, vedere il carrello con tutta la colazione sotto l'altare, mi ha molto emozionata». Ma come funziona l'attività di volontariato a Santa Lucia? «Siamo organizzati in gruppi, decidiamo un menù per il pranzo e lo condividiamo via mail. Quindi i vari volontari si candidano, chi per portare le materie prime, dare una quota o cucinare qualcosa. La domenica si cucina in cripta e si prepara il pasto nelle vaschette takeaway. Domenica abbiamo preparato una pasta e fagioli per 200 persone, a cui abbiamo dovuto aggiungere altri panini, alla fine quasi trecento pasti al sacco». Nonostante il distanziamento l'offerta di aiuti da parte della rettoria resta lo stesso: l'angolo della distribuzione dei vestiti, un altro per i prodotti d'igiene e i viveri, e poi ci sono i bagni. Tutto questo è possibile grazie al sostegno dell'Elemosineria Apostolica e di donatori anonimi. «È un po' più complicato ma ci siamo sempre, ci teniamo a dare il segnale di continuità», conclude Cristina. «Durante il lockdown, essendo chiusi anche i bar, padre Franco lasciava aperto per fare andare in bagno e ricaricare i cellulari». La solidarietà è più contagiosa del virus, e la porta di Santa Lucia del Gonfalone è sempre aperta.

Volontarie a Santa Lucia

ROMA Sette

redazione@romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette



CON ROMA SETTE
PER
"ABITARE
CON IL CUORE
LA CITTA'"

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette a soli 62 euro l'anno: la tua copia in edicola con i coupon e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili, disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama il numero verde **800820084**.

www.romasette.it

Avvenire

Padre Mazza, il Vangelo tra i poveri della Thailandia

«Vivere la missione significa trasmettere e condividere la bellezza dell'esperienza cristiana». Padre Daniele Mazza, 43 anni, missionario del Pime, esprime con queste parole il significato più profondo e autentico di missionarietà. Un impegno quotidiano che ha orientato tutta la sua vita e che si è concretizzato nel 2008, quando ha accettato di prestare servizio presso la parrocchia di Nostra Signora della Misericordia, nell'arcidiocesi di Bangkok, in Thailandia. «Ormai mi trovo in Italia da luglio – racconta il sacerdote romano –. Sono rimasto bloccato qui a causa dell'emergenza sanitaria, ma spero di ripartire il prima possibile». Una passione per l'attività evangelizzatrice che lo ha spinto non solo a dedicarsi al dialogo interreligioso, ma anche a promuovere, in questi dodici anni nel Sud–Est asiatico, attività legate all'educazione e all'assistenza degli anziani, dei bambini disabili e abbandonati. «Sono cinque le case–famiglia presenti sul territorio che accolgono bambini dai 3 anni e ragazzi fino ai 17 anni – spiega padre Daniele –. Il nostro compito consiste nel formare gli educatori e, insieme a loro, accompagnare ciascun giovane nel proprio percorso di crescita. A tal proposito, sono due gli obiettivi che ci poniamo: favorire il rientro nel nucleo familiare o, qualora non sia possibile, creare le condizioni per un'indipendenza». Ed è anche grazie a questi ragazzi che il sacerdote ha trovato il coraggio di operare nelle carceri e nelle baraccopoli, «luoghi di concreta evangelizzazione».
Particolarmente sentito, inoltre, è stato l'impegno di padre Daniele a favore degli anziani e dei malati, spesso lasciati soli a se stessi. «Per mitigarne la solitudine, organizzavamo delle visite, coinvolgendo anche i bambini del catechismo – prosegue –. Alla fine di ogni incontro li invitavo ad abbracciare queste persone, che non necessariamente erano cattoliche. Era questo un modo molto pratico di annunciare il Vangelo». La parrocchia infatti copre un'area molto vasta, dove i cattolici sono circa un migliaio su una popolazione di 500mila persone. «In questi anni, così come nel corso dell'emergenza sanitaria, abbiamo promosso diverse iniziative di carità insieme all'imam e all'abate locale – racconta ancora il missionario –. Buddisti, cristiani e musulmani hanno, ad esempio, fatto visita ad anziani e ammalati nelle baraccopoli. Un'esperienza inedita che dovrebbe essere, a mio avviso, la cosa più naturale del mondo; come ci ricorda infatti Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti", ciascuno di noi è figlio di un unico Padre». Essere fratelli, prosegue il sacerdote, significa dunque «vivere come compagni di strada che camminano assieme verso l'altro». Una dimensione, quella della fraternità, che richiede, secondo padre Daniele, una lunga opera di ascolto e dialogo: «Ad aver fatto la differenza è l'umanità incontrata – confida –. La bellezza dell'incontro mi ha permesso di stringere tante belle amicizie che hanno portato ad un dialogo autentico e alla richiesta di insegnare cristianesimo nell'università in cui stavo conseguendo il master in buddismo». Durante il corso «ho portato i monaci in un centro di bambini disabili per un "assaggio" di esperienza cristiana. Al termine, molti di loro mi hanno confessato di aver compreso il valore dell'amore».

Mariaelena Iacovone

L'impegno del Centro Santa Gianna Beretta Molla
per i nuclei più bisognosi durante la pandemia
Aiuti alimentari ed economici ma anche conforto
«Progetto mamma» segue 80 donne, 10 volontari

Ad Acilia rete per mille famiglie

di **Michela Altoviti**

Quasi mille. Tanti sono i nuclei familiari che durante i mesi più acuti della pandemia di coronavirus hanno chiesto l'aiuto e il sostegno del Centro pastorale "Santa Gianna Beretta Molla" di Acilia, facendo registrare una richiesta di aiuto aumentata di quasi 10 volte. Se negli ultimi tempi «la fila davanti al portone si è un po' accorciata – spiega padre Stefano Lacerignola, canossiano e responsabile della struttura –, sono ancora molte le persone che si rivolgono al Centro non solo per aiuti alimentari ed economici, ma anche in cerca di conforto spirituale e psicologico». Tutti, in questi mesi, «hanno sperimentato prima di tutto il senso di fallimento e l'esperienza della povertà – continua il religioso –, e sono persone che mai avrebbero creduto di dover ricorrere ad un aiuto per fare la spesa o per pagare le bollette», per questo «cerchiamo di contrastare l'inevitabile senso di paura e di vergogna con il sentimento della speranza, affinché si creda ancora nel futuro e nella possibilità di ritrovare una vita dignitosa». Il presidio territoriale della Caritas diocesana nella zona sud della Capitale, tra il centro di Roma e Ostia, è attivo dal 2003; intitolato alla mamma e pediatra proclamata santa da san Giovanni Paolo II nel 2004, è nato su stimolo della sorella di Gianna Beretta Molla, suor Virginia, canossiana, che operava in quegli anni nella parrocchia di San Giorgio martire, ad Acilia. Ancora oggi centrale è per questo il "Progetto mamma", che grazie al lavoro di 10 volontarie – professioniste di diversi settori, dal medico al legale – «accompagna e prepara al parto, e fino al compimento dei tre anni del bambino, ragazze madri o donne spesso rimaste sole ad affrontare la gravidanza – racconta ancora padre Lacerignola –, talvolta anche vittime di violenza domestica». Ad oggi sono circa 80 le mamme seguite, sia italiane che straniere. Si tratta di «un aiuto che va ben al di là della semplice fornitura di beni materiali, dal latte in polvere al corredino per il piccolo – dice Andrea Migani, diacono permanente e referente delle attività caritative del Centro, –, perché alla base di tutti i nostri servizi c'è l'ascolto dei bisogni della persona», laddove «è primariamente importante conoscere chi ci chiede aiuto, la loro storia e le loro difficoltà, per instaurare un reciproco rapporto di fiducia». Da un anno Migani coordina le attività della struttura, che definisce «fulcro caritativo della nostra prefettura, cui afferiscono 7 parrocchie», anche se «la distribuzione mensile, e talvolta anche quindicinale, a seconda delle singole situazioni, dei pacchi viveri e del vestiario, così come il servizio offerto dal centro di ascolto, che prevede pure l'aiuto rispetto alla compilazione di pratiche burocratiche per l'accesso a bonus e incentivi economici, si estende spesso a parrocchie limitrofe, al di là del territorio di competenza». Il diacono permanente, riconoscendo nel tempo del lockdown della scorsa primavera «una situazione di forte criticità per il Centro, rimasto aperto 5 giorni a settimana», parla però di «un tempo in cui si sono avvicinate tante persone per offrire il loro aiuto, dando vita ad una rete di volontari e di relazioni che sono un autentico tesoro da non perdere». Utilizza l'immagine del fare rete anche don Gianfranco Corbino, parroco prefetto, che riconosce alle 7 parrocchie che gravitano intorno al Centro "Gianna Beretta Molla", «uno spirito di servizio e un senso di appartenenza diffusi», che la rendono una «realtà solidale straordinaria sul territorio romano».

Padre Lacerignola: diamo speranza di fronte alla paura e alla vergogna Diacono Migani: alla base l'ascolto dei bisogni della persona. Don Corbino, parroco prefetto: una realtà solidale straordinaria

Il Centro Gianna Beretta Molla

Santa Gianna Beretta Molla

Morto padre Paolo Bachelet, una vita per giovani e famiglie

Si è spento a 98 anni nella notte di Tutti i Santi Era nato a Roma nel 1922 Funerali celebrati nella Chiesa del Gesù. Ultimo sopravvissuto di 9 fratelli, gesuita dal 1941. Una vita ispirata dalla spiritualità del Movimento dei Focolari Cappellano alla Sapienza dal 1987 al 2001, fu molto amato da studenti e docenti che si rivolgevano a lui per consigli e guida spirituale

«In un momento storico in cui sembra che l'umanità viva una fase d'involuzione dei valori, il ricordo del passato va nutrito vivendo e testimoniando quelle qualità di cui Vittorio è stato un esempio: la legalità, il disinteresse, il dialogo, l'attuazione del Concilio, nell'assunzione delle proprie responsabilità all'interno della società civile e della Chiesa, coniugando la fedeltà dei principi con la distinzione degli ambiti». Così diceva il gesuita padre Paolo Bachelet a Roma Sette nel 2007, ricordando la figura del fratello Vittorio assassinato nel 1980 dalle Br. Indicava all'attenzione di tutti qualità e valori che lui per primo ha vissuto nella sua esistenza spesa al servizio degli altri.
Una esistenza conclusa serenamente a 98 anni nella notte che precedeva la solennità di Tutti i Santi. La notizia è stata diffusa dopo i funerali, celebrati nella Chiesa del Gesù. Padre Paolo era l'ultimo sopravvissuto dei nove fratelli Bachelet. Nato il 29 marzo 1922 a Roma, entrato nella Compagnia di Gesù il 7 dicembre 1941. Una vita ispirata dalla spiritualità del movimento dei Focolari che aveva conosciuto durante gli anni di studio in Gregoriana, mentre studiava filosofia e contemporaneamente conseguiva la laurea in Lettere a La Sapienza.
Era il confessore più ricercato dai seminaristi del Collegio Leoniano di Anagni, dove viene inviato, dopo l'ordinazione avvenuta il 3 febbraio 1958, come economo e docente. Dopo altri incarichi, il 1987 è l'anno della nomina a cappellano alla Sapienza. Vi resterà fino al 2001. «In questi anni – ricorda padre Armando Ceccarelli – era molto amato sia dagli studenti che dai docenti universitari, che si rivolgevano a lui per consiglio e guida spirituale».
Padre Bachelet ha speso gran parte della sua vita accanto alle famiglie. Negli anni '90 ha contribuito alla formazione dell'associazione Famiglie Separate Cristiane e negli anni più recenti ha avuto grande attenzione alla preparazione e allo svolgimento del Sinodo sulla famiglia.

Condominio solidale, la collina dell'accoglienza

Cinque i nuclei familiari alla Bufalotta uniti in un patto di mutuo aiuto nato dall'esperienza di Villapizzone a Milano, ora con 35 gruppi in rete

di **Laura Galimberti**

Un patto di mutuo aiuto, scaturito dalla volontà di non restare soli ad affrontare le sfide del mondo. Così è nata la Collina del Barbagianni, condominio solidale in zona Bufalotta. Cinque nuclei familiari: Andrea e Beatrice, Giuseppe e Marina, Enrico e Marta, tutti con tre figli ciascuno. Poi Carlo, un single, Dario e Paola con un figlio. Insieme a loro, due cani, una decina di galline e 3 gatti. «Alcuni di noi si sono conosciuti come scout», spiega Enrico Grillo. «Con altre famiglie ci siamo incontrati dopo il matrimonio». Un percorso di discernimento. Poi alcune sono partite per l'Africa, altre hanno dato vita ad altre esperienze comunitarie. «Noi ci siamo orientati verso questa modalità di vita grazie all'incontro con Bruno ed Enrica Volpi che, con i coniugi Nicolai ed alcuni gesuiti, hanno avviato nel 1978 l'esperienza di Villapizzone a Milano», da cui sono nati 35 condomini solidali e gruppi di condivisione, in rete nell'Associazione Mondo di Comunità e Famiglia. Una riunione provvidenziale negli spazi delle Maestre Pie Venerini porta alla partecipazione delle religiose. Così nel 2010 parte l'esperienza in un loro casale da ristrutturare, offerto in comodato. Si ricavano spazi essenziali per ogni famiglia. Poi aree comunitarie, «divenute luoghi di accoglienza per tanti», spiega Enrico. Condivisi sono gli spazi esterni: magazzini, area parcheggio, aia centrale, orto e forno. «Abbiamo lasciato volutamente una casa con porta blindata per affidare la nostra protezione alla comunità. Non abbiamo chiavi. Il cancello è a combinazione». I figli crescono insieme e tra diverse generazioni. Con loro anche Moussa che lavora, studia italiano e regala uno sguardo diverso sul mondo. «C'è anche il disappunto per come si parcheggia, si tengono gli attrezzi – confida – ma è normale, insieme all'aiuto vicendevole». La cassa è comune. «Si prende mensilmente quel che serve». La ricchezza del resto è tanta: «Dario porta a casa le sue interviste, Enrico la sensibilità agli obiettivi Onu, Marta la passione per la pittura, Giuseppe i percorsi da formatore Caritas, Marina da neuropsichiatra infantile, Paola lo sguardo da storica dell'arte, Andrea l'esperienza di ingegnere, Beatrice l'amore per la natura e l'attenzione ai giovani, Carlo la sua concretezza». La realtà partecipa al piano regolatore sociale del Municipio. Da 6 anni ha visto nascere il coro della collina, 50 elementi, con repertorio italiano ed internazionale. Poi gli orti condivisi, le serate aperte e tanto altro. Le famiglie frequentano la parrocchia di San Ponziano. «Molte iniziative sono in rete con la comunità. Una sera a settimana e una giornata al mese la dedichiamo a noi: parliamo di tutto e sempre con piacere». Dalla collina lo sguardo spazia verso l'orizzonte. «In questo tempo tante iniziative sono sospese, ma tra le tante accoglienze è appena arrivata con noi una bimba di pochi giorni con la bisnonna, in un percorso con la mamma». In filigrana la *Laudato si'* e l'enciclica *Fratelli tutti*. «Sogniamo la ristrutturazione del fienile per ampliare gli spazi per famiglie e l' accoglienza».

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA
Avviso di gara per estratto - CIG 8465543315
Si rende noto che l'Automobile Club d'Italia (ACI) ha avviato la procedura aperta in ambito comunitario n. 3/2020, mediante piattaforma di e-procurement, per l'affidamento del servizio di ricezione, verifica, acquisizione dati, catalogazione, archiviazione, gestione e consultazione di documentazione da espletare presso gli archivi centralizzati dell'Automobile Club d'Italia. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 23.11.2020 ore 13. Bando integrale e documentazione di gara disponibili su www.aci.it, Amministrazione Trasparente, Bandi di gara e contratti, nonché su https://portaleacquisti.aci.it/web/jump.html. Per informazioni rivolgersi a Servizio Patrimonio, via Marsala n.8 - Roma - serviziopatrimonio@pec.aci.it; Tel. 06/49982564; Responsabile del procedimento: dr.ssa Simona Sciacca, s.sciacca@aci.it.
Il Dirigente: **A. Palumbo**

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
IPZS S.p.A.
ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA DI UN IMPIANTO SPUTTERING DI DEPOSIZIONE (PVD e PECVD) DI FILM METALLICI MICROMETRICI SU CONI PER MONETAZIONE
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 03/11/2020 con il numero di riferimento n. 523698-2020-IT, sulla GURI n.130 del 06/11/2020 e sul sito www.eproc.ipzs.it il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento della fornitura di una nuova linea atta a compiere le operazioni di confezionamento, inscatolamento e pallettizzazione delle targhe prodotte presso lo stabilimento del Poligrafico di Foggia. Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte, secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore **12:00** del giorno **23/11/2020** tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo www.eproc.ipzs.it.
Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(avv. Alessio Alfonso Chimenti)

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n.29/2020
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento della fornitura in opera di n.2 presse orizzontali per rifiuti e di n.2 filmatrici e del relativo servizio di manutenzione omnicomprensivo per un periodo di 60 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per l'erogazione delle attività oggetto di appalto è pari ad Euro 2.065.000,00 oltre IVA, di cui Euro 25.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Dettaglio gara su www.amaroma.it. Data di spedizione GUUE: 02/11/2020. Invio alla GURI: 03/11/2020. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 18/12/2020. Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it

città

Tornano le domeniche ecologiche. Il primo blocco totale del traffico a Roma (dei quattro in programma fino a marzo) sarà il prossimo 15 novembre. Stop a tutte le auto e moto all'interno della Ztl Fascia verde. Un'ordinanza per fissare le deroghe. Il blocco scatterà dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30. Stessi orari per ogni domenica ecologica.

Il 15 domenica a piedi Stop per auto e moto

Il Notiziario della settimana Ufficio liturgico, corso rinviato

Rinviato il corso per ministri straordinari della Comunione. L'Ufficio liturgico della diocesi informa che, a causa dell'emergenza sanitaria, è sospeso il corso di formazione per i nuovi ministri straordinari della Comunione. I ministri straordinari della comunione che hanno il mandato scaduto, con il permesso del parroco o del cappellano ospedaliero possono continuare a esercitare il loro ministero per un anno.

Pastorale sanitaria, la Giornata mensile del malato. Mercoledì 11 novembre, in occasione della Giornata mensile del malato, il vescovo Paolo Ricciardi sarà presente nella parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti dalle 17.30 per l'adorazione eucaristica, a cui seguirà la Messa alle 18.30.

Istituto GPII e Cattolica, master di bioetica e formazione. Sono aperte fino al 15 dicembre le iscrizioni al master di Bioetica e formazione promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si aprirà in gennaio. Due anni accademici suddivisi in cinque aree per il primo anno e altrettante per il secondo. Il primo anno si strutturerà in tredici sessioni di due giorni ciascuna in Didattica a distanza, il secondo avrà undici sessioni di lezioni ed esercitazioni in modalità mista. A conclusione del master è prevista la redazione e discussione pubblica di un elaborato scritto. Info: *master@istitutogp2.it*.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 9

Alle ore 11 alla Pontificia Università Lateranense presiede l'inaugurazione dell'Anno Accademico. Alle ore 17.30 celebra la Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della dedicazione.

DOMENICA 15

Alle ore 15 al Nuovo Santuario della Madonna del Divino Amore conferisce l'ordinazione episcopale a monsignor Enrico Feroci. Alle ore 18.30 nell'Aula della Conciliazione presiede l'incontro di riflessione sull'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale, trasmesso in diretta su Telepace e sulla pagina Facebook della diocesi di Roma.

La commemorazione al Globe Theatre fondato dall'attore e i funerali a S. Maria in Montesanto Don Insero: «Un antidivo colto e raffinato, nutriva affetto e stima per papa Francesco»

L'omaggio di Roma a Proietti

L'ultimo commosso saluto degli artisti e dei cittadini

DI ROBERTA PUMPO

Gigi Proietti è stato un «uomo mite, paziente. Un antidivo colto e raffinato con una bella intelligenza che ha messo a servizio dei suoi allievi», anche negli ultimi 17 anni al Silvano Toti Globe Theatre dove ha esercitato «la paternità artistica per decine di attori», riuscendo a creare «un rapporto autentico con tutti». Nel ricordo di don Walter Insero, rettore della Chiesa degli Artisti e direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che ha presieduto giovedì mattina i funerali di Proietti, c'è il ritratto del mattatore «devoto di Padre Pio», che nutriva «affetto e stima infinita per Papa Francesco». Un uomo con un passato da chierichetto che era rimasto «affascinato» da Dio, tanto da affermare che «gli attori sul palco riportano la profondità della liturgia».
Nella chiesa di Santa Maria in Montesanto, in piazza del Popolo, sono state ammesse solo sessanta persone per rispettare le norme anti Covid–19. Accanto alla compagna di una vita Sagitta Alter e alle figlie Carlotta e Susanna, c'era Anna, la sorella di Proietti. Tra i banchi anche il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e, tra gli altri, Paolo Bonolis, Enrico Brignano, Fiorello, Rodolfo Laganà, cresciuto alla scuola di Proietti, Maurizio Mattioli, Fabrizio Salini, amministratore delegato della Rai, Enrico Vanzina, Corrado Guzzanti, l'ex calciatore della Roma Bruno Conti.
Don Insero ha ricordato una delle chiacchierate avute con l'attore proprio a Santa Maria in Montesanto; in quell'occasione Proietti, osservando che «la Chiesa nella storia aveva fatto tante committenze», rimarcava che «doveva proseguire a fare arte, un'arte popolare, un'arte di grande livello per tutti». Negli ultimi mesi soffriva per la chiusura dei teatri e voleva promuovere delle iniziative per sostenere le maestranze che non stavano lavorando anche «se doveva rimetterci di tasca propria».
All'esterno della chiesa tante persone si sono radunate per far sentire la vicinanza alla famiglia «travolta da un'onda d'amore», ha aggiunto don Insero, secondo il quale «la vocazione profonda» dell'eterno Mandrake è stata quella di «trasmettere l'arte della recitazione» e saper dare pregio «all'artista popolare». Don Insero ne ha messo in risalto anche l'attenzione verso gli ultimi che portavano Proietti a festeggiare alcune feste di Natale tra i reclusi di Regina Coeli. Ad un commosso Ugo Pagliai il compito di leggere infine la preghiera degli artisti.
Ma sono stati tanti gli attori che hanno reso omaggio al maestro, nella cerimonia tenuta prima del funerale al Globe Theatre, il teatro elisabettiano nel cuore di Villa Borghese, costruito per volontà di Proietti, da lui diretto per 17 anni e che ora gli verrà intitolato. «Il suo regno», lo ha definito Marisa Laurito. Seconda tappa dell'ultimo saluto di Roma dopo quella di apertura al Campidoglio, dove il fetro dell'attore aveva ricevuto l'omaggio di Marcello De Vito, presidente dell'Assemblea Capitolina, in rappresentanza del sindaco Virginia Raggi, in isolamento per aver contratto il coronavirus e in collegamento via Skype con il Globe. Dopo un lunghissimo e commosso applauso nel teatro, il sindaco ha promesso che «appena la pandemia sarà finita sarà organizzato qualcosa di grande» per Proietti, che «ha dato tanto ai romani». Marisa Laurito, commossa, ha confessato di aver rivisto l'altra sera "Preferisco il paradiso", pellicola nella quale Proietti interpretava san Filippo Neri, e di aver «capito che non bisogna essere tristi perché Gigi è qui e guarda tutti con il suo sorriso sornione». Da Edoardo Leo il «saluto commosso e composto di un'intera categoria» e un «grazie» per aver insegnato a tanti la bellezza del teatro popolare. L'ex sindaco di Roma Walter Veltroni è stato l'ultimo a ricordare «l'attore, il cantante, il fantasista e l'amico» la cui morte ha suscitato «grande dolore e stupore nel cuore di milioni di italiani».

il ricordo

Veltroni: il suo impegno a unire qualità e pubblico

«Oggi Roma e l'Italia ti salutano qui, nel tuo teatro. Perché questo è il tuo teatro. Bello come tutti i teatri, che portano vita e che presto torneranno, devono tornare a riempirsi di cuori». Così Walter Veltroni, ex sindaco di Roma, ha ricordato giovedì mattina Gigi Proietti al Globe Theatre. «Il Globe nacque da un tuo sogno, e certe volte i sogni si realizzano. Un teatro shakespeariano. Shakespeare, che come te, è morto nel giorno del suo compleanno. Il Globe sembrava una follia e invece è diventato il luogo dell'educazione teatrale di migliaia di giovani romani». Proietti, ha detto ancora, «era un uomo colto, aveva letto e studiato, pensato e scritto, ha cercato di coniugare qualità e pubblico, non accettava che le cose belle fossero riservate solo a chi, spesso per ragione di classe, aveva gli strumenti per decodificarle. Era un intellettuale popolare, colto e semplice».

Teatro, cinema, tv e Roma come collante

Gigi Proietti nasce a Roma il 2 novembre 1940 e nella sua amata città muore il 2 novembre 2020. Lo stesso giorno del suo compleanno. Ma da dove si può cominciare per ripercorrere il percorso artistico di Gigi? Da quale dei tanti settori nei quali si è esercitata la sua multiforme attività? La risposta è in realtà più semplice del previsto.
Teatro, cinema, televisione, e non solo: ogni comparto ha i suoi sottotoni, si esplica in doppi e duplicati diversissimi tra loro. Ci sono tanti tipi di teatro, come ci sono tanti tipi di cinema e, ultima arrivata, tanti tipi di televisione. Forse Luigi Proietti (in arte, e per tutti Gigi) può semplicemente essere definito un "attore", nel senso più nobile del termine, quello più onnicomprensivo possibile. "Attore" è colui che a un certo momento decide di rinunciare alla propria identità per assumere quelle di altri, di tanti che hanno scritto vicende storiche vere o presunte e le fanno rivivere per un pubblico.
Chi scrive ricorda l'inatteso exploit di "A me gli occhi, please", l'one man show con cui Proietti incantò e tenne prigionieri gli spettatori per 270 repliche al Teatro Tenda a Roma. E fu l'inizio di un successo che era cominciato nel 1971 quando viene chiamato a sostituire Domenico Modugno in "Alleluja Brava Gente" di Garinei e Giovannini. Il teatro, allora, come luogo principe dove, pirandellianamente, l'attore è "uno, nessuno e centomila" e può dare libero sfogo ad un istrionico funambolismo.
E al teatro Proietti si dedica anima e corpo, diventando impresario e favorendo la passione di altri giovani, mescolando senza problemi testi importanti e altri minori, mettendo insieme pratiche alte e basse, in un crogiuolo culturale provocatorio e intelligente, nel quale non mancano mai satira e umorismo.
Si può dire che Proietti ha fatto cinema di minor valore a partire dagli anni '60. Ma è poi vero per uno che ha lavorato con registi quali Scola, Monicelli, Petri, Magni, Lattuada? Che ha lasciato impronte indelebili nella commedia, quali il protagonista di "Febbre da cavallo", il cult diretto da Steno nel 1976? Enrico Vanzina, uno dei due figli di Steno, ha commentato col cuore a pezzi: «Addio Gigi, sullo schermo eri quello che perdeva ai cavalli. Oggi però a perdere e a perderti siamo tutti noi». Nel 2002 Carlo Vanzina regista ed Enrico sceneggiatore fanno un remake, "Febbre da cavallo – La mandrakata", che conferma lo status di film (e di personaggio) ormai entrati nell'immaginario collettivo popolare.

La città unisce le mille sfaccettature vissute dai personaggi dell'attore

Per ultimo, ma non da ultimo, Proietti si dedica alla televisione, anche qui nella doppia veste di partecipante ai varietà e di protagonista di fiction. I primi vanno da "Fantastico 4" (1983) a "Cavalli di battaglia" (2017); mentre nella fiction (il nome nuovo degli sceneggiati) è protagonista di una forte stagione di rilancio della Tv nazionale soprattutto grazie alla serie del "Maresciallo Rocca" (cinque stagioni).
Il teatro, il cinema, la televisione: tante storie, tante situazioni differenti, uno scenario unico a fare da sicuro collante. È Roma a tenere insieme le mille sfaccettature che il personaggio Proietti vive. Roma di ieri, di oggi, Roma sparita e viva, Roma immaginata e reale, Roma bellissima, amata e odiata. Roma come palcoscenico ideale, fatto di rovine e suggestioni, impossibile da cambiare. Ecco perché salutando Gigi Proietti, salutiamo anche la sua Roma, la nostra Capitale.

Massimo Giraldi

Il Comune annuncia task force anti–slot

Un nucleo della Polizia Locale specificamente dedicato al contrasto alla dipendenza da gioco d'azzardo, che agirà mediante il controllo da remoto degli apparecchi da gioco presenti in tutta la città. Nasce la prima task force anti–slot che si occuperà – non appena le sale gioco riapriranno – di sanzionare i gestori e le attività con apparecchi in vincita in denaro che non rispettano gli orari disciplinati dall'ordinanza del sindaco Virginia Raggi. Un'utenza personale consentirà di verificare dalla propria postazione se gli apparecchi risultano accesi e collegati alla rete al di fuori delle fasce orarie consentite (9–12 e 18–23).

televisione

«A letter to you», su Apple Tv+ il rock-racconto di Springsteen

Bruce Springsteen

Non c'è solo il racconto di Bruce Springsteen al lavoro – che già di per sé è un vedere straordinario – nel bel documentario *Letter To You*, disponibile in streaming sulla piattaforma Apple TV+ dal 23 ottobre scorso. Non c'è solo la bellezza di veder fiorire le sue canzoni, che siano nuove o siano tre pezzi precedenti alla registrazione del suo primo album. Non c'è solo l'omaggio affettuoso e caloroso di Bruce Springsteen alla storica E Street Band: l'abbraccio al sodalizio artistico tra lui e i suoi musicisti di sempre. «La gioia che provo quando lavoro con loro è difficile da descrivere», spiega il cantautore americano, e rivolgendosi direttamente al gruppo aggiunge: «La più grande emozione della mia vita è ancora cantare a quel microfono con tutti voi dietro di me». Ma alle strofe, alle melodie e ai mille suoni germogliati nei cinque giorni spesi per comporre l'album, a questa festa tra «amici» pregna di ricordi, sorrisi e qualche brindisi alla fine del lavoro, vanno associate le riflessioni dell'artista settantunenne tra una canzone e l'altra: parole in volo su un paesaggio naturale innevato, di fiumi e alberi, e poi poggiate sul primo piano sobrio e affascinante di Bruce, su vecchi materiali di repertorio o sopra i musicisti che animano le chitarre, la batteria e le tastiere. Parole meditate, che partono dalla lunga esperienza musicale e si tuffano nella memoria per arrivare a considerazioni sulla vita. Pensieri che avvolgono e rafforzano il rockumentary attraverso i consigli di un uomo che ancora punta sull'essere «semplice, piacevole e coinvolgente», che mostra vitalità, energia e saggezza e si pone domande non sempre accompagnate da risposta, ma generatrici, per esempio, di convinzioni come l'importanza di fare cose assieme, che dà risultati migliori rispetto all'azione individuale. Considerazioni maturate dall'esperienza con la band, che però hanno il sapore di una riflessione generale sull'unità e sull'amicizia, su quel «noi», continua Springsteen, che «insieme siamo meglio della somma delle nostre individualità e possiamo realizzare cose che non potremmo realizzare da soli». Perché «insieme qualcosa di più grande ci attende». È un piacere ascoltarlo cantare, naturalmente, provare, confrontarsi, incidere e interagire con gli altri, ma è bello anche lasciarsi accarezzare dalla sua voce che parla non doppiata – solo sottotitolata in italiano – che viaggia nel tempo e riflette, ed è già musica, già canto e intenso pensiero poetico. «Ognuno ha il suo modo di pregare – spiega Bruce parlando delle sue canzoni – io ho ridotto le mie preghiere a 3 minuti e un 45 giri». Perché «una storia completa nel giro di pochi minuti, la vita in 180 secondi, o meno, se lo fai nel modo giusto, ha il potere di una preghiera». Un'idea nobile del lavoro, un fare musica che ribolle ancora, dopo molti anni, dal desiderio di comunicare e fare relazione. «Dio non ci ha resi perfetti – prosegue il Boss – ma qui cerco di dare voce alle mie qualità migliori. Abbiamo gli strumenti e la bellezza dell'anima di cui prenderci cura ed essere responsabili. E richiede lavoro fondato sui principi di libertà, amore e fratellanza: concetti antichi che sono ancora le fondamenta di una buona vita e di una società umanitaria». Ecco altre parole nutrienti nel bianco e nero intimo di questo film diretto da Thom Zimny, già collaboratore di Springsteen in diversi altri progetti. Ecco altri frammenti preziosi di un'opera più ampia e robusta del mero "making of" del disco omonimo.

Edoardo Zaccagnini